

Ringrazio Gianni Cuperlo per le dettagliate critiche che mi rivolge: finalmente si entra nel merito

La «leadership di fatto»? È un rischio lo so. Ma l'alternativa è una sola: un partito, comunque poi lo si chiami

Girotondi, dieci argomenti per discutere

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Vorrei ringraziare Gianni Cuperlo per le dettagliate critiche che mi rivolge: finalmente si discute davvero, entrando nel merito. Spero che quei dirigenti Ds che talvolta si lamentano di polemiche e «attacchi» seguano il suo esempio: argomenti contro argomenti.

1) Cominciamo dal tema che dovrebbe risultarmi più scomodo: la mia idea che i movimenti non debbano darsi coordinamenti stabili né portavoce apra la strada a leadership di fatto, e chi ha maggiore accesso ai mass-media decide. È vero. O almeno: è un pezzo di verità, un rischio. Ma l'alternativa è una sola: una organizzazione democratica altamente strutturata e formalizzata. Un partito, insomma (quale che sia il nome o l'eufemismo che poi si usa).

Se non lo si vuole, invece, bisogna realisticamente cercare di approssimare un ideale di democrazia compatibile con un movimento mobile, fluido, sempre in fieri. Nel quale si conta per due motivi: per quello che effettivamente si fa (per le iniziative che si realizzano e hanno successo) e per lo spazio che si ottiene nei mass-media. E la seconda cosa, certamente, non sempre corrisponde ai meriti della prima. Bisogna perciò attrezzarsi con tutti i correttivi possibili: consultazioni costanti tra i leader di fatto, massima circolazione delle posizioni su internet, e soprattutto lealtà reciproca e responsabilità. In un movimento non formalizzato nessuno può porre veti, può al massimo essere scoraggiato dalla quantità delle opinioni contrarie.

Ovvio, dunque, che Nanni Moretti - per il suo rilievo massmediatico - abbia incomparabilmente più voce degli altri. Ma se avesse sbagliato contenuti e toni del discorso, e dell'organizzazione della manifestazione, proprio quella «esposizione» massmediatica avrebbe moltiplicato il danno alla sua immagine, anziché farne un leader (la stessa cosa vale, in scala, per Pancho Pardi in quanto rappresentante della manifestazione di Firenze - la prima del «risveglio» - per me in quanto promotore del Palavobis, e per ogni altro nome finito alla ribalta). L'alternativa, ripeto, è fare un partito. Non so se Cuperlo trovi l'ipotesi attraente. A me non interessa, e credo a quasi nessuno di quel «milione e oltre».

2) E veniamo alle primarie. Non basta dire: «bene, anzi benissimo». Bisogna farle, sempre e cominciando subito. «Fissando regole e criteri certi», ovviamente. Ad esempio, e per uscire dal vago: 1) possono votare tutti i cittadini che - con questo stesso gesto - dichiarano di appartenere allo schieramento opposto a Berlusconi. E non solo gli iscritti ai partiti o all'Ulivo. 2) Partiti, associazioni, gruppi di cittadini, avanzano le candidature alla candidatura, e se ne discute con «par condicio» in un sito apposito, in assemblee cittadine apposite, sui giornali locali. La «par condicio» è cruciale, nessuno deve avere più mezzi degli altri, altrimenti vincono gli apparati o i ricchi. 3) È proibito l'uso di qualsiasi

forma di trasporto organizzato degli elettori ai seggi. Se si vuole davvero, non è poi così difficile. Prendiamo il caso di Pisa. Un senatore viene eletto da alcune decine di migliaia di votanti (diciamo 40 su 70 mila). Diecimila votanti alle primarie sarebbero dunque una cifra enorme. Vuol dire organizzare 50 seggi in città, duecento persone al massimo per garantire le operazioni di voto. Quello che invece non ha senso è dire delle primarie «bene, anzi benissimo» e poi dichiararle inutili, perché già esiste un ampio tessuto democratico» eccetera. Sarebbe una beffa.

Io avevo parlato della necessità di scegliere così anche il candidato a sindaco di Bologna (a Cuperlo non risulta che il suo partito voglia Bersani, e che per questo Zani si sia dimesso?). Per evitare la questione spinosa, Cuperlo parla di Firenze, dove il centro-sinistra ha un sindaco uscente eletto al primo turno. Le due situazioni sono diverse, ovviamente. Ma anche per un sindaco uscente, dove sarebbe lo scandalo di sottoporsi a primarie? Lo accettano perfino i presidenti degli Stati Uniti!

3) Trasferiamoci in parlamento, questione «ostruzionismo». Io mi sono limitato a ricordare di aver scritto agli inizi di agosto una lettera aperta all'on. Violante proprio su queste colonne. In essa, basandomi su dettagliate informazioni di chi aveva esperienza parlamentare (ad esempio Fabio Mussi) notavo che la legge Cirami poteva essere fermata con l'ostruzionismo, ma solo se esso si fosse rivolto a tutti i provvedimenti del governo: utilizzato solo nei confronti di una legge sarebbe stato inefficace. Inutile ripetere qui la dettagliatissima argomentazione. Il punto era, ed è, semplice: la legge Cirami, e altre leggi-vergogna, si possono fermare, se si vuole: con l'ostruzionismo a 360 gradi (non in eterno, ovviamente, ma fino a quando le leggi-vergogna non vengono ritirate). Qualsiasi altro «ostruzionismo» sarebbe simbolico e sposterebbe l'approvazione solo di qualche giorno. Vedo che Cuperlo ritiene dannoso l'ostruzionismo a 360 gradi. Opinione più che rispettabile. L'on. Violante, invece, si dichiarò d'accordo con le mie argomentazioni (assolutamente non equivocabili, e anzi puntigliose fino alla noia) toto corde. Molti se ne stupirono, e in parte anche io (ma felicemente). Dunque, a meno che l'on. Violante nel frattempo non abbia cambiato parere, il dissenso non è con me, ma tra Cuperlo e Violante.

4) Tutto ciò che introduce alle questioni cruciali. Cosa è radicalità? «La vera opposizione radicale è quella che sposta consensi, che indebolisce l'avversario e che si propone di batterlo». D'accordo al 101 per cento, Gianni Cuperlo, io e anche Jacques Chabannes signor de La Palisse. Chi e quando, però, ha realizzato tanta ovvia politica? Un sondaggio di «La Repubblica», dopo il Palavobis (quando il monopolio massmediatico additava nei manifestanti più o meno dei favoreggiatori del terrorismo) riportò che un elettore di Berlusconi su quattro era

favorevole a quelle iniziative, due erano contrari, uno incerto. Se i termini di quel sondaggio fossero ritenuti generici, sondaggi assai più espliciti dimostrano che la manifestazione di S. Giovanni può spostare il voto di un sesto degli elettori di Berlusconi. Sono cifre enormi. Con molto ma molto meno, in un sistema bipolare si rovesciano i risultati

e si vincono le elezioni. E un segretario di partito che ottenesse tali spostamenti, lo farebbero segretario a vita a furor di popolo.

5) La linea che va dai «professori» ai girotondi, dal Palavobis a S. Giovanni, dunque, paga. Toglie a Berlusconi quote impressionanti di consensi. Quella linea, non un'altra. Quella linea, a torto definita volta a volta

massimalista, giustizialista, radicale, estremista. E, invece, semplicemente intransigente sui pochi valori sui quali transigere non si può, perché ne andrebbe della democrazia stessa. Ecco tutto. O meglio: una linea di protesta che è anche una linea di proposta, che con pochi sviluppi costituirebbe proprio la «offerta politica alternativa» di cui Cu-

perlo lamenta la mancanza. Su giustizia, informazione, lavoro, diritti (anche dell'immigrato), scuola pubblica e laica, sanità, il programma esiste già, infatti. Quanto alle riforme istituzionali, vado proponendo da oltre dieci anni (in qualche caso quasi da venti): una sola camera di cento deputati, una camera federale composta dai cento sindaci delle città più popolate, il cancellierato, il voto di sfiducia costruttivo, l'uninominale a doppio turno, le primarie incorporate, l'incompatibilità ministro/parlamentare, e via «ingegnerando». Proposte discutibilissime, va da sé. Ma sull'altro piatto fin qui si è vista solo la Bicamerale con le sue bozze Boato. Velo pietoso.

6) Obietta Cuperlo: «Se le cose stessero come dice Flores, noi dovremmo trovarci in presenza di un'ecatombe di consensi per la destra». Esatto. Berlusconi e il berlusconismo stanno vivendo proprio una stagione di ecatombe di consensi. Cuperlo non se ne rende conto (malgrado i sondaggi e tutti gli indicatori di un crescente scontento verso il governo), solo perché confonde la perdita di consenso per Berlusconi e la crescita equivalente di consenso per il centro-sinistra. Magari. Ma il gioco del consenso non è a somma zero. Può crollare da una parte senza che ne venga un beneficio all'altra.

Questo paradosso è appunto il cuore del problema, la questione scomoda per i dirigenti dell'Ulivo, il punctum dolens evidenziato dal grido di Nanni a piazza Navona. L'opposizione cresce ma non cresce l'opposizione. Non è un gioco di parole, è la diagnosi scrupolosa della realtà: l'opposizione a Berlusconi cresce infatti nel paese, ma non crescono i consensi ai partiti dell'opposizione. Lo hanno notato più di una volta i sociologi Mannheim e Diamanti, che seguono l'evoluzione dell'opinione pubblica per i due principali quotidiani del paese.

7) Già nelle ultime puntate di «Scuiscia» il sondaggio settimanale dava i consensi al Cavaliere circa al 40%. È probabile che oggi siano ancora più bassi. Lo scontento è dunque del 60% o oltre. Per negare la realtà Berlusconi ha fatto licenziare il sondaggista dalla Rai, facendone assumere uno di maggior fiducia. Ma anche i partiti di opposizione tendono a rimuovere la realtà. Se esiste una opinione di opposizione del 60% e oltre, perché essa non si traduce in un voto - del 60% e oltre - per l'opposizione?

La risposta, caro Cuperlo, è assolutamente ovvia, anche se sgradevole: a tanti cittadini non piace (o non piace più) Berlusconi, ma non piace (o non piace ancora) questa opposizione, di questi partiti, con questi dirigenti. Hic Rhodus, hic salta. E non saranno piccoli aggiustamenti, o qualche cooptazione (lo statu quo più uno, ha giustamente ironizzato Giovanni Berlinguer) a cambiare la situazione.

8) Solo una rivoluzione copernicana, nei metodi come nelle persone, potrà sciogliere il paradosso, e far coincidere opposizione crescente nel paese (tra i cittadini) e opposi-

zione politica (che diventerà così maggioranza in parlamento). Può piacere o non piacere, ma qui non si tratta di opinioni bensì di ostinati dati di fatto. E il realismo, in politica, è l'abc e la premessa per ogni azione. Quel realismo politico che può perfettamente andare insieme all'entusiasmo, alla passione, all'indignazione, come abbiamo dimostrato dalla marcia di Firenze ai girotondi, dal Palavobis a S. Giovanni. Quel realismo politico (insieme alla coerenza esistenziale) che ha portato Sergio Cofferati a rifiutare un presente da politico di professione, un seggio da senatore, un posto eminente nella «cabina di regia» di un nuovo Ulivo. Benché (o forse proprio perché) Sergio Cofferati sia oggi l'unico leader dell'opposizione - riconosciuto non da te o da me ma da milioni di lavoratori e di cittadini - capace di fare l'unanimità a sinistra e di essere credibile tra i moderati e i conservatori.

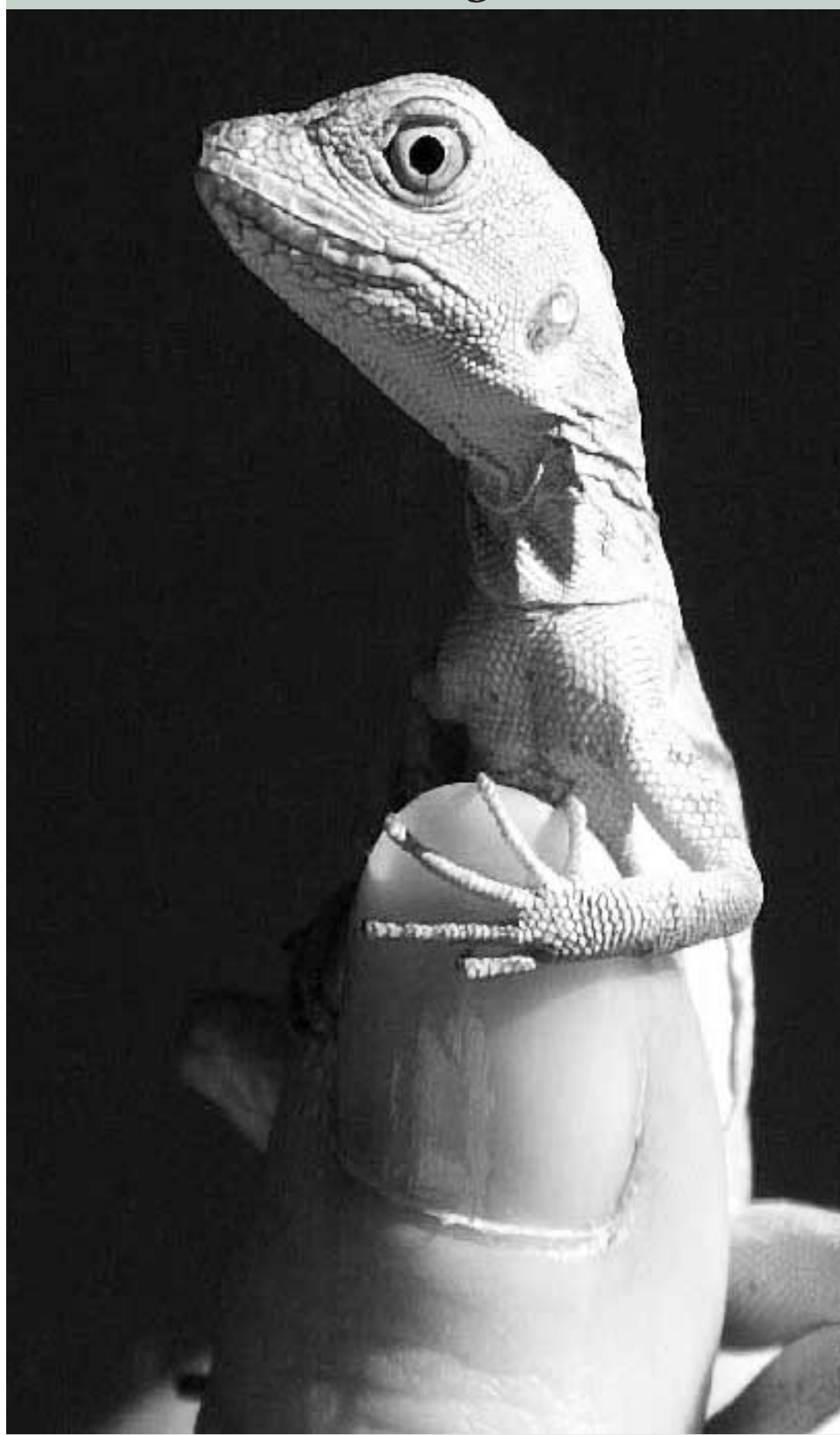
9) Tu mi chiedi, retoricamente se «sarebbe stato così disdicevole convocare una grande manifestazione per la legalità «tutti insieme»». Disdicevole no, ovviamente. Fallimentare sì. Metà di quella piazza, almeno (ma forse di più) sarebbe restata a casa. Lo ammetti tu stesso, come ipotesi, che «tanta gente è venuta al proprio perché di mezzo, almeno formalmente, non c'erano partiti», e aggiungi: «Se è così, parliamone, discutiamone». Sì, questa è la situazione: la presenza dei partiti oggi allontana, la loro assenza è invece un valore aggiunto. Questo ci rende più deboli, ovviamente (come ti viene in mente di immaginarti compiaciuto per una tale debolezza, al punto da scambiarla per un elemento di forza?).

Ma per rovesciare questa debolezza bisogna intanto affrontarla, non fingere che la disaffezione verso i partiti (anche del centro-sinistra) non ci sia e non sia profonda. Nanni, Pancho, io, possiamo anche smettere di criticarli, ma i milioni (crescenti) di antiberlusconiani o di non berlusconiani che non si decidono a votarli non modificheranno per questo il loro atteggiamento. Sta ai partiti cambiare, e radicalmente. Nei metodi e negli uomini, perché non ci possono essere dirigenti per tutte le stagioni. Altrimenti si continuerà a regalare a Berlusconi nel momento del voto una maggioranza che non ha più nel paese.

La questione della disaffezione verso la politica e i partiti tradizionali riguarda del resto l'intera Europa: se non la si affronta «da sinistra» si regala questa ondata di «antipolitica» (che è spesso solo una esigenza di politica nuova, più autentica, più vissuta in prima persona) alla demagogia di destra.

10) Spero che tu mi creda davvero, caro Cuperlo: non c'è nulla di personale in queste mie considerazioni. Prendo semplicemente atto che alla maggioranza antiberlusconiana del paese gli attuali dirigenti dell'opposizione non risultano credibili, e quindi non li votano. Si tratta dunque di scegliere: o urtare qualche suscettibilità personale e qualche carriera, o continuare a farci del male (cioè a far vincere Berlusconi).

la foto del giorno



Un piccolo rettile crestato, noto come lucertola di Gesù, aggrappato al pollice di un guardiano dello zoo di Taronga a Sydney

Indipendentismo si fascismo no

Ignacio Arroyo Hernández

Ancora una volta vedo con dispiacere in questo giornale Bata-suna definita come «gruppo indipendentista», e non «terrorista», «fascista» o «nazista», come sarebbe giusto dire. Vorrei sottolineare che è già da venti anni che il Governo regionale dei Paesi Baschi (dotato di un'autonomia che l'Irlanda del Nord sognerebbe di ottenere) è occupato dal Partido Nacionalista Vasco (PNV), che si autodefinisce «nazionalista basco» e «indipendentista», e che è anche presente al Parlamento spagnolo a Madrid. Non sembra, quindi, che l'indipendentismo sia «criminalizzato». Invece, la giustizia statale persegue quelli che, a parte il loro legittimo indipendentismo, minacciano, estorcono, uccidono e lavorano, insomma, insieme all'ETA, alla cui struttura appartiene clamorosamente Bata-suna.

In democrazia ci deve essere sempre posto per l'indipendentismo, ma non per il fascismo più ripugnante (e, fino ad oggi, impunito), che ignorando il rispetto delle regole e dei diritti fondamentali pretende imporre la sua volontà sopra una società basca che non rappresenta (prende di meno di un 10% dei voti) e che non è nemmeno maggioritariamente indipendentista (37%, secondo i sondaggi), come tante volte si crede.

Ero a Roma il 14 e il 22 a Modena...

Maria Teresa Granati, Modena

Ero a Roma il 14 e ieri a Modena. Tutti hanno potuto vedere che si trattava dello stesso popolo D.S., di sinistra e di centro sinistra, più (a Roma) tanta altra gente diversa, tanta che sembrava un miracolo...E tutti uniti su parole d'ordine sacrosante, più che condivisibili, gente che non vuole accettare quello che sta succedendo in Italia e cerca una strada per reagire...

Era ora, dal momento che all'estero ci guardano da tempo incuriositi e non capiscono come mai gli italiani non reagiscano. Ora, si va a capo; e spero di non leggere più affermazioni, (puro «Catalano») del tipo «non bastano i movimenti, ci vuole un progetto politico», ovvietà che nasconde una polemica incomprensibile e autolesionista. Ma fatelo, il progetto, facciamolo, per questo ci siamo, come Ds e come Ulivo; e in fretta anche, perché fortune come questa non capitano spesso e sarebbe imperdonabile dilapidarla.

E non contrapponiamo, per favore, la battaglia sulla giustizia e sul conflitto d'interesse o sulla comunicazione alle battaglie sull'economia. Io stato sociale o la scuola. Sono sciocchezze, bisogna coprire tutti i fronti e essere uniti, altrimenti Berlusconi la farà franca e sarà peggio per l'Italia.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 23 settembre è stata di 145.963 copie